

Cambia la politica europea

La recente sentenza della Corte costituzionale tedesca porterà a un'accelerazione del processo di unione fiscale, che coinvolgerà inevitabilmente il Parlamento europeo perché la questione non è soltanto economica ma essenzialmente politica. Senza peraltro sottovalutare il rischio di un cortocircuito a livello comunitario, che potrebbe influenzare le prossime iniziative della Bce. Sono le opinioni, rispettivamente, di Carlo Alberto Carnevale Maffé, docente di strategia presso la scuola di direzione aziendale dell'università Bocconi, e Carlo Pelanda, professore di economia all'università Marconi di Roma. «L'Europa è nata dalle guerre e crescerà con la crisi», il commento di Maffé. «Lo abbiamo già visto con la risposta comunitaria all'emergenza Covid e la discussione sui recovery bond. La Corte tedesca esprime un concetto che condivido: se volete fare politiche monetarie comunitarie e indipendenti fatele con gli strumenti adatti». La palla ora passa al Parlamento europeo, che dovrà dare una risposta che vada verso una maggiore armonizzazione delle strategie politiche nazionali, anche in funzione della riduzione del debito. Armonizzazione però», continua Maffé, «non vuol dire omogeneizzazione; si deve fare debito comune, ma per pagare spese comuni. Non è che con i bond europei si finanziano le operazioni come quota 100». Per quanto riguarda gli effetti immediati della sentenza, Caffè non sembra particolarmente preoccupato: a suo parere «la Bce non è tenuta a dare alcuna giustificazione. Sarà fatto un verbale che confermi il rispetto della proporzionalità. Peraltro, è l'emergenza stessa che consolida il rispetto di questo principio, quindi non vedo grandi problemi. Ora tocca

alla politica: il Parlamento non può pensare che Francoforte gli levi le castagne dal fuoco. Bisogna andare verso la creazione di un debito federale, finanziato anche con imposte federali, non finalizzato a pagare i vostri debiti come dicono gli olandesi, ma i nostri debiti, di noi europei». Secondo il professor Pelanda, invece, il futuro dell'Unione è messo a dura prova dalla sentenza: «magari non si avranno effetti immediati, ma il messaggio dalla Germania è chiaro: si vuole limitare l'acquisto di titoli pubblici da parte della Bce, negandole il ruolo di prestatore di ultima istanza. Ci saranno sicuramente ripercussioni sulle future azioni della Bce. Se le spiegazioni non saranno considerate valide dal Bundestag, la Banca centrale tedesca potrebbe ricevere un divieto dal parlamento a continuare gli acquisti di titoli pubblici; e questo avrebbe delle conseguenze importanti visto che la Bundesbank è il primo azionista della Banca centrale europea». Ma il pericolo più grande, secondo Pelanda, è un altro: «la Corte ha compiuto un atto politico, ovvero ha affermato il diritto a sindacare sulle azioni europee. Sul piano tecnico, infatti, non sarà difficile dimostrare il rispetto del principio di proporzionalità. Il problema è proprio la valutazione delle azioni della Bundesbank al di fuori dei criteri tecnici; qui c'è la crepa che può permettere alla politica di minare l'indipendenza della Bce. Francoforte ha quindi bisogno di un pronunciamento da parte della Corte di giustizia europea che vada in conflitto con la Corte tedesca, affermando che le pretese della sentenza non sono compatibili con i trattati europei».